VICTOR ET FIDELIS

Giannalisa Feltrinelli

5) +1

Di leggendaria rarità
Vedi 2 7 recto "Giulio Romano"

Alhcante Gio. Alberto
1541

V

C Aug.

TRATTATO DEL' INTRAR IN

Milano, di CARLO. V. C. Sempre Aug.
con le proprie Figure de li Archi, & per
ordine, li Nobili Vassalli & Prencipi
& Signori Cesarei, fabricato &
Composto per L' Albicante,
& con Priuilegio di
sua Maesta
Stampato.

Nil mortalibus arduum.
Sed famam extendere factis, Hoc virtutis opus.

ALLA ILL.ma ET ECC.ma S.a, VNICO ORNAMENTO DI BELLEZZA ET VIRTV. DONNA GIOVANNA ARAGONA DI COLONNA.

L'Albicante.

SOgliono li Poeti, per Auspicio di per petuar le lor opere, con innocatione propiciarse vna de le Sacre Muse, acciò gli sia fauoreuole, in conseguire quello à cui essi aspirano, Onde io per tal cagione, veramente guidato dal Diuino Apollo, incambio di Calliope, ricorro al fauore, di. V. EC C.tia Et essa Sola, innoco in mio auspicio & aiuto, che essendo, il soggietto raro, per la grandezza di C E S. era anco necesario appoggiarlo a raro anzi maggior Sustentamento che di Muse, qual' è le diuine gratie tante, ch' in. V.S. I L L.ma risplendono. & la Fama,

di cio inuaghita, con gli aperti vanni, ne sparge il grido per ogni clima, cioè ch' ella sia, di Regal Stirpe di virtu inaudita, facondissima d' ingegno lingua & corpo, di costumi santa, di liberalita, & cortesia fonte abundantissimo, & di bellezza celeste, agli mortali viuo exempio, & di vera pudititia vn ricco tempio, de quali miracoli, anco io gran tempo fui excitato, & acceso, dal' indeffeso celebrator, del' honoratissimo nome, di. V. E C C.tia Marcello Palone, Patricio Romano. & di rarissimo giuditio, ho preso ardir con queste mie basse fatiche, offerirgli quella seruitu, che prima gli doueua & desideraua, & cosi come à Nume de Peregrini ingegni, & noua luce del secol nostro. riuerentemente, incomincio à dedicargli questo picciol dono. qual vltimamente, prego voglia accettar con serena fronte. non per la bassezza del Datore. ma per esser guida, à tanti Nobili Caualieri, & ad esso C E S. Tanto admiratore, che la largezza del Cielo, in la grandezza del' animo, & bonta di. V. S.

I L L.ma meritamente, sia collocata, & humilmente le

bascio le Mani.

Hi mi darà il ſapere, á l'intelletto
Et l'ardir & la voce á le parole,
C Ch'io poſsa dir, in rime il bel ſoggietto
Che ſi fà chiaro inſe via piu ch' il ſole,
Quinci conuien s'in alzi il mio diletto
Et che la vagha fama, al Ciel ne vole.
Di CARLO Quinto Imperator Romano
Che viene à far l'intrata di MILANO

O Calliope Regina de le Muſe
Dammi ſoccorſo col tuo dir ſoaue.
Scendi dal Cielo, & non ritrouaſcuſe
Nel baſso Stile, & che diuenti graue.
Et ſe mie voglie ſono foſche e obtuſe
Apri tu il fonte, che miei labri laue
Et fá, ch' Apollo, Con la Cetbra altiero
Mandi ſoccorſo al baſso mio penſero.

Comincio à dirui chiaro, à parte à parte
Come gran gente, à ricontrar lo vanno
Et nel veſtire ogniu' vi pone ogni arte
Non ſtimando intereſse, n' altro danno
Ci ſono aſsai ſeguaci del Dio Marte,
Armati di armatura, for d'inganno.
Gran coppia ſon da piedi, & da Caualli
Di fede ſuoi ſoggietti, & ſuoi Vaſsalli.

L'inuittiſsimo ALPHONSO, inanzi ai primi
Che tien la cura, de gli Inſubri ardito
Và contra con ſuoi modi alti & ſublimi
Et come vn Marte vien moſtrato àdito,
Quiui conuien, che de tutt' altri eſtimi
Che non fù mai, ne fia, il piu gradito.
Degno d'heroiche altere, & belle impreſe
E' L'unico del VASTO, Gran Marcheſe.

Veggio quel di Salutio, Bon Marcheſe
Seguir contento L'honorata Impreſa.
Et con ſue voglie, di virtuti acceſe
A' quel, che piu d'honor' ſi contrapeſa
Et for del ſuo Felice, & bon Paeſe
Si gode, & poco tien, la mente illeſa.
L'animo inuitto. & del ſuo Stato ignudo
Che poco val, contra fortnna ſcudo.

Quatro Campioni, adietro noti & Conti
Veſtiti à merauiglia, in ricco modo.
Ne vanno armati inſieme, arditi & pronti
Che di lodargli intento, aſsai ne godo
Doi Borromeri, & vno de Viſconti
Et di Somaglia, non di poco lodo
Vittaliano, Franceſco, & vn Giberto
E'l gran Camillo, di valore esperto.

Di Galarato, doi Signor corteſi
Di bonta, di valor di corteſia,
Giouan Tomaxo, Franceſco, ch' acceſi
Sono in virtu che ferma ogniun per via.
Ludouico Botta, con altri ch' inteſi
Ci ſono pur di nobil fantaſia.
Vno Triuultio, & altri doi humani,
Giouan Giorgio, & Camillo, Lampugnani.

Hippolito del Maino ardito, & franco
Et due & tre volte, con veſtir ſuperbo,
Et rechamate veſte, à nero & bianco,
Con Hannibal Viſconte, non acerbo
Et Sforza Moron che non ſi vede ſtanco
Seguir Virtute con ſuo forte nerbo
Ianes Maria del Vermo evi ardito
Per ſua bonta ne vien moſtrato adito.

De li Puſterli, tre Signor preclari
Nicolo, Baldiſaro, e'l Colonello,
Et altri aſai, non di valore auari
Che forſe, ſon ne aci di duello.
Altri vi ſono poi, di virtu chiari,
Eun Briuio, che và inſieme al bel drapello.
Segon de glialtri, queſte coppie degne
Per aggradir di Carlo, l'alte inſegne.

Il Conte di Lodron Monsignor Stampa
Ambi cognati, & ambi di valore,
L'uno di Chiesa, ogni virtute Stampa
L'altro di Marte segue il proprio honore.
In cortesia Hermete, ogn'hor s'auampa
Onde riscalda intento à tutti il core.
Et ne gioisce al mondo, le persone
Come si fà de l'opere chiare & bone.

Il Conte Pier ne vien di Belzoioso,
Et Battista Visconte trà lodati,
E vn di Marlian che dir non oso
Quanto lo veggio andar tra piu beati,
Da la Somaglia il Conte Pier Gioioso
D'hauer gli spirti suoi alto leuati.
Et veggio chiaro, voi senza menzogna
Venir l'accorto, Caualier Cigogna.

Ecco'l Sanseuerin Giouan Francesco,
Anch' egli armato, con sua lanza in mano
Il Capitanio Pozzo ardito & fresco
Che batte sopra il petto con la mano.
Ci sono altri se quiui non m'inuesco
A dir ch'io non ne veggia alchuno in vano
Et s'io gli lasso andar con penna stanca
Ne vien, che la memoria qui mi manca,

Di lode

Di Lode, viene il forte Vistarino
Anch'ei di Marte, con suoi gesti chiari
Ecco che viene, il bel Caualerino
Non men di preggio, che son gli altri rari
Questo drapello, ne vien via diuino
Con altri, che non son gia poco cari
Et di Sant' Angel, presso de vicini
Il Conte Sacramor de Bolognini.

Che debbio dir, del Bagarotto intiero
Ch' è maggior d'huomo, del figliol di Marte.
Questi vi mostra chiaro, il bel sentiero
Come del viuer hanno, à parte à parte
Altri ci sono poi, del Sacro Impero
De' la Militia instrutti, con bon' arte
Capitani, Sargenti, & boni Alpheri,
D'ogni natione, insieme con gli hiberi.

Non vo' tacer, doi Pelegrini ingegni
Ch'io veggio andar, tra piu modesti e humani
Augusto d'Adda, ch'io'l conosco a i segni
Venir con gli altri egual, quasi soprani
Pagano è l'altro, che li suoi disegni
Non sono di fortuna, sparsi o vani
Et l'uno & l'altro, con il cor sincero
D'esser gentile, segue il bel sentiero.

Tra questi Signor Conti, & Caualieri,
Mi s'appresenta, il Conte L'andriano
Et mi rimembra con suoi bei pensieri,
Il Conte di Carpegna tutto humano,
Et poi seguendo, per li bei sentieri
Veggio venir contento, all'altra mano
Il Generoso Marchese Malaspina,
Ch'in lo duello stanco non s'inchina

Molti ci son, de la Cittade à mena
D'alti segnaggi, & de gli honori intieri,
Dico la doue giace la sirena,
Ch'al Mondo sono boni Caualieri,
Et s'io potesse dir, con voglia piena
Li merti lor che son via più che veri,
Direi il nome chiaro à tutti à proua
Ch'al mondo saria cosa bella & noua.

Il Tuffo, il Dolce, il Tuca, mio gentile,
Paulo, Giulio, Tomaxo, ben' armati
Altri ci son, non di natura humile
Poco alli pregi lor da me lodati.
Ma s'io trouasse vno Heroico stile
Quanto sarebbe per gli honor' pregiati
Io cantarei l'historia piu che vera
Vedendo comparir la gente hibera.

Viene di Spagna, vn Caualier prudente
Con l'arme indosso, & à Cauallo ardito,
Don Arnando di Cugna, che si sente
Andar tra gl'altri di virtù gradito,
Altri ci sono, con l'accesa mente
Che di lodargli troua poco sito,
Et s'io li lasso di notargli tutti,
Vien la cagion, che non mi sono instrutti

De le artelerie, è il Capitano
Aluigi Pizzagno astuto & forte,
Lo Veggio andar accorto saggio e humano
Che non estima, per seruir, la Morte
Altri ci sono poi, de monti, & piani
Condutti dal Stipendio, & da la sorte
Che s'io dicesse à tutti il nome loro
Seria troppo longo, il mio lauoro.

Son de le guardie chiar doi Capitani
Il Goitto Caualier d'honor ben degno
Gottier chixada sopra gli allemani,
Che con virtù gli tiene sempre al segno,
Ci son Spagnoli, e assai Napolitani,
Venuti nouamente da lo regno,
Tutti valenti con sincera fede,
Ouunque Marte, gli fà gir' col piede.

Son Mille i Caualieri, armati in Bianco,
Con ſopraueſte, di valor fregiate
Guarniti li Caualli, ad ogni fianco
Con li girelli d'or, ſtaffe Dorate,
Et non ſi vede, vn che ſia mai ſtanco,
Di ſpender quanto tien, de le ſue intrate
E'ntanti bianchi, & neri. & bei Brocati
Sono d'Argento, & d'oro à recamati.

D'archabugieri, cinquecento eletti
Seguon del gran Marcheſe, la bandiera
Et ſono de Soldati piu perfetti,
Che poſſa riuſcir, da gente libera
Et van con ordin, di Militia ſtretti
Che non ſi moſtran mai, di for di ſchiera,
Queſti Soldati ſono veterani,
Che ſi potrian chiamar, bon Capitani.

Ecco altra gente, che ſi giunge inſieme
Di valor degna, & ſol di Marte honore
Et ſono Italiani, & non d'un ſeme
Et quaſi van di pari, di valore
Sento la terra, che conuien che treme,
Sentendo de Caualli, il gran romore
Son tutti Armati, & è vna coppia grande
Ch'in fama altera, il ſuo valor ſi ſpande.

Vn Carlo, de la Stirpe, di Gonzaga
In gioueuil età, grato & Cortese
Il Conte, Torniello, che s'appaga
D'hauer con Marte, le sue voglie accese
Ci sono altri, oue il mentio s'allaga
Armati à maglia forte, & forte arnese
E altri, vi sono Caualier Soprani
Di Corregio, & propingui à Mantoani.

Di Nuuolara, il dolce Signor Conte
Et di Correggio Hippolito gentile.
Ecco gli giunti insieme, à fronte á fronte
Et vanno intenti, con pensier non vile
Queste son genti, tutte note & Conte
Dal Borrea, à l'Austro, e ancor dal bindo al thile
Et Son Signori, di virtù concetti
Degni, de tutti glialti, bei soggietti.

Il numero infinito, ch'io non dico
Fora gran peso, à nouerare in charte
Et per ch'io sento, che nel dir m'intrico
Me ne conuien lasar, la maggior parte,
Ma s'io potrò mai gire, in campo aprico
Dirò li nomi loro, à parte à parte
Ma v'è à nouerar, al caldo al gelo
Le foglie interra, & su le Stelle in Cielo.

Conuien ch'io passi con la penna intento,
Di molti il nome, pur di gloria accesi
Et per lodargli quiui non mi sento
Poter mai far li merti lor palesi
Et non pero ch'io habbia, il spirto spento.
Di dir di quei che sono piu cortesi,
Ma'l tempo, che m' affretta al peso greue
Mi sprona & fammi hauer il spaccio breue.

Questi ch'io dissi for del Stato andaro
Ad incontrar sua Sacra Maiestade,
E'nsino a Calmasino l'aspettaro
O' gente colma & piena di bontade,
Dico la nobilta, ch'il drapel chiaro
Ricopre d'ogn'intorno ben le Strade
Hor veggio Carlo che s'affretta i passi
Con suoi Signori che non fur mai lassi.

M. D. XLI.

A'chieraualle giunge CARLO Quinto
A vinti doi del mese, del suo nome
E'n sino al mezzo di, nel bel procinto
Si posa, à rifrescar che sà ben come,
In questo mezzo di valore accinto
Il Gran Marchese, all'honorate some
Si mette ardito & l'ordine dispone
Qual Pirro, qual Fabricio, o qual Scipione.

Viene piu inanzi & troua il primier arco
A'la Porta che tien di Roma il nome
Et sopra scritti di sue glorie carco
De graui sensi & di pompose some,
Et temo ch'il mio dir non vi sia parco
A'dirui il vero intutto & quanto & come
E' qui la gente de la Citta cara
Che per intrar di dentro si prepara.

Designator, de gliarchi, à bei disegni
Giulio Romano, Architettor perfetto
Et tra glialtri sublimi & dotti ingegni,
Che di Vitruuio sanno il bel concetto
Renato da Triuultio intutti isegni
Vedea gli inscritti sopra l'architetto
E Hippolito Quincio con gran ragione,
Insieme con il raro Marcel Palone.

Vn'altro veggio non di poca cura
Sopra glinscritti riuoltar le charte
Dico da Castilion bona ventura
Giuditio inter' ch' ogni saper comparte
Et per ch'io giungo à presso à l'alte Mura
Conuien che mi retiri vn poco inparte
Et mostri come qui si troua al varco
Piantata la Figura del Prim' Arco.

MEDIOLANVM.

Ego Insubrum Ciuitatum Princeps Coronam iam tibi benemerenti datam posteris. etiam tuis seruo, tu has meæ dictioni vix reliquas Ciuitates suscipe foue recrea.

De le Citta, d'Insubria, io sono il Primo,
Et la Corona, per tuoi merti alteri,
Ti diedi, & hor la seruo à gli altri Imperi
Che vai de i primi Cesar' piu sublimo
Et per che sei, quel magno & Sacro Augusto
Le mie compagne aiuta, come è giusto.

CREMONA.

Fidissima Po. Ro. Colonia ingenijs hominum fœcundæ Fortissimorum militum seminarium Fluminibus toti Italiæ opportuna solo nulla imparte non feraci Impp. Ro. ad retinendos Insubres, ministra & adiutrix.

Gia fui Colonia, fedele à Romani
Colma di gente, & d'Achilei soldati
Adiutrice d'Italia in tutti i lati
Et gl'insubri, gia tenni con miei grani.
Et mentre il Ciel' haura sua luce vera
Sarò Cremona con la fè sincera.

PAPIA Clementia aeris salubris, bonarum arcium altrix, Rerũ omnium ad victum hominum copiosissima, Regni Italiæ olim sedes, & tuæ glorie auspicatissimum monumentum.

Io son Pauia. & tengo aere soaue
Et fui sede reale, e al victo humano
Alma, & copiosa al Monte, e al Piano
Che di tue glorie godo, e'l cor non paue
Et se non fosse, il tuo bel sacro Tempio,
Sarei spelonca, & di ruine exempio.

LAVDA Pompeia irrigui soli vbertate vniuerso orbe memorabilis lactis, & Iumentorum copia Italiam ditans Imp. Ro. Studiosissima.

Del magno & gran Pompeo, anchor io sento
Quel nome d'ogni laude, eterno & degno,
Et per il mondo, in ogni Stato & Regno,
Del latte mio si viue, ognium contento
Fassi d'Italia li bei monti e i piani
Ricca, per me Studiosa de Romani.

NOVO Comum à Rhetis dirutum, à Cesare renouatum, à vicinis crematum, à Federico instauratum superioribus bellis afflictum à te quieti redditum.

Da Rheti, ruine, & da vicin cremato.
Da le guerre passate afflicto apieno,
Et la quiete da te, mi veggio inseno
Da Cesar, da Fedrico, renouato
Et però sel mio mal per te, haura fine
Si dara laude, all'opre tue diuine.

NOVARIA *Religionis seruantissima, Annonæ fertilitate, pastionis magnitudine, & pecorum multitudine dives, collibus aprica, vallibus Amæna.*

Sono di Religion Seruante, & piena
Et di Cerere, & Bacco ho colmo il corno
Coppia de gliagneletti in ogni intorno
Li colli ricchi, & ogni piaggia amena.
Ma quand' io penso al' aspre mie fatiche,
Mi sfende il cor', de le ruine Antiche.

ALEXANDRIA *Frumenti, & cæterarum frugum vbertate veluti horreum Cisalpinorum in vrbem erecta aduersus Mediol. Imperij hostes propugnaculum.*

Quanti de miei Formenti Magazini
Son richi & alti dentro la Cittade
Et grande coppia veggio de mie biade
Che fan diuitia, à tutti i Cisalpini
Son d'i nemici de Milan feroce
Fatta vn bastione col dorso atroce.

DERTHONA *Antiquissima ad radices Apennini Colonia Cisalpinos Ligures q. olim Imp. Ro. Hostes tua fælicitate nunc tibi coniuntissimos disterminat.*

Dal Padre Apennino, à la radice
Sono l'antiche Mura, mie piantate
Congiunte con liguri, & relegate.
Et fui per Roma vn tempo gia felice
Onde li miei nemici, si congiunti
Stanno col mio poter, da me disgiunti.

Queste Citta che vedi gua su il Ponte,
Cesar te pregan' che li tenghi care,
E'n tanti oltraggi Graui, obbrobri, & onte
Sempre ti furo serue amiche, & rare
Deh guardegli benigno ne la fronte,
Come ti stanno, riuerenti, & chiare
Et fà si dica, CESAR CESAR sono:
Ch' in alzo i giusti, & anco ai rei perdono,

La inscrittione verso il Ponte. In prima fazzia.

Imp. C & S A R. Car. V. Inuicto Pio Indico Africano xpne Pietatis propugnatori pacis ac securitatis Terra, Mariq; authori in eius aduentu. S. P. Q. Mediol. Pub. leticia erexit.

Quel gran Scipione che s'accrebbe il nome,
Sol per Cartagho & sue virtuti intere
Non veggio, ch' à guagliar si possa come
Aparin' le tue glorie eterne & vere
Tu CARLO Augusto sei, ch' a le tue some
Viene il poter da le superne sphere
Et se Scipion si tolse vn nome solo
Et tu con molti ascendi al cielo auolo.

Da la parte dritta de Larco la Statua d' Hercole con questa Inscrittione.

Vt quod vltra est tibi seruaretur

Se giunse Alcide all'ocean profondo
Per te si serua, & forsi hai poco il Mondo

Da l'altra parte Giasone col velo d'oro, con questo motto.

Ego meis vellus, tu orbi seculum comparasti aureum.

Portò Giasone à colchi il vello d'oro
Et Carlo rinouò l'età de l'oro

Di sopra di Giasone erano due tauole dipinte con le vittorie contra infideli sopra il Danubio con questi inscritti.

Apud Vienam sola instructa acie Solymanus fugatur.

Qui Turcæ populabantur Noriciam cæduntur ter ab vniuerso Solymani exercitu oppugnatum chinesium propugnat.

Apud Caxamalcam exercitus deletus.

Hispani reiectis Indis Peru capiunt

Di sopra di Hercole la tauola de la presa de la Goletta & vna quando lexercito Cæsareo prese Porto & Terra in Africa con queste inscrittioni.

Guletæ Castra & arx expugnatur

Profligato Enobarbo Tunes capitur

Tirannus Atabalipa cuschi filius à Paucis Cesarianis deleto exercitu capitur.

Ciuitas Darienis irruentibus Indis in opus ædificatur.

Le bataglie le ruine Solymane
Qua son dipinte in questi versi altieri
Che contra genti crude & in humane
Sopra il Danubio s'hebber fatti fieri
Di Carlo son le glorie alte & soprane
Ch'auanzano tutt' altri grandi Imperi
La Goletta in vn tratto espugna & prende
E'l Barbarossa Tunes non diffende.

Otto statue stauano à la somita de l'arco ornate, & succinte di valor fregiate le quali statue erano la Prudentia, la Fede, la Constantia, la Giustitia, la Speranza, con la Pace, & haueuano le sopradette statue, segnali Triumphanti di glorie, in mano & con breui diceuano molti detti alle glorie di Cesare.

Di poi quatro Fiumi erano dipinti
Al detto Arco mostrando con segni
Diuersi altri significati

Con l'urne aperte Stauan quatro Fiumi
Di Ceruleo color, tutti dipinti
Et versando acque, asoliti costumi
Intorno a le sue riue & bei procinti
Vider Cesar venir da glialti Numi
Coronato d' Oliua e'l Capo cinto
Il Po tra glialtri Re de Fiumi altero
Bramò veder Felice il sacro Impero

Verso la citta

Imp. CARLO. V. Max. Vict' Perp. Felicitati Augu.
Quod virtute & fortuna admirabili primus Iacentem spem Imp.
Ro. ad veterem gloriam Excitauerit, & orbe nouo opulentiss.
eius Imp. religioni edicto non tantum magni sed Max. cogno-
mẽtum promeritus fuerit Mediol. Resp. in reliqui potiundi auspi-
Vincitore & felice & sempiterno (tium Dedit.

E' CARLO di Fortuna & per virtute
Et la gloria gia spenta, io discerno
In Roma con la speme hauer salute
Quest' è quel CARLO di quel nome eterno
Che non commen ch'il Mondo penser mute
Che nouo Mondo prende in tanto ardire
Ch'il bel Milan si vede anchor fruire

Di sotto a la Cornice la statua di Marte armato, co'il Capricorno
Horoscopo del nascimento di sua M.ta dicendo Imperiũ si fine paro.

Son Marte armato assiso in Capricorno
Tengo di CESAR con la pronta mano
L'horoscopo che gli hebbe non in vano
Da Gioue che dal Ciel gli pose intorno
Et se s'agguaglia il fato al mio desire
Preparo vn Regno, di non mai finire.

La Statua di Gioue vittore con il motto.

Nec metas rerum, nec tempora pono
Non fia gia mai ch'io ponga fine all'opra
Ne manco il tempo, al mio finir' s'adopra.

Cominciasi appressar la gran Corona.
Et dimostrar le genti d'ogni intorno.
Cominciano à veder, la via bona.
Che possino venir nel bel soggiorno.
Ecco la Gente in anzi, e'n dietro sprona.
Per quanto dura chiaro tutto'l giorno.
Ecco le genti con sommesso core.
Per fargli come à Cesar l'alto honore.

Ecconi di Giesù li Sacra insegna.
Il primo Ceri porge à CARLO Quinto
Et ei, con riuerentia grata & degna
Dismonta da Caual di glorie cinto.
Et quiui il ben diuino intero regna
Per la gran calca, & per il bel procinto.
Son trenta Religion tra Preti & Frati
De bigi, bianchi, & neri, con prelati.

Per ordine comincia qui la gente
In trar' di dentro con gran festa & gioco.
E' ogniuno di veder ben pone mente.
Et qua. & la si fanno ben dar loco.
Et viene in prima vn Giouane valente.
Che è tutto acceso d' à moroso foco.
Don Aluero de Luna de gli Hiberi.
Dugento mena seco Archabugieri.

Segue

Segue di Saya Vedra la sua insegna
Che de cauai ligier cinquanta tiene
Et forastieri coppia non indegna
D'alti Signori adietro à questo viene
Ecco la banda ben felice & degna
Vestita in biancho d'amorosa spene,
Tutti Signori giouinetti imparte
Et han per guida il bel Figliol di Marte

Gliè di PESCARA, il giouinetto ardito
In giouenil età di virtu pieno,
Et come il Padre vien mostrato à dito,
Per il valor ch'ei serba, nel bel seno
DON INICO gentil quant'è polito
Di gratie ornato, & col viso sereno
E'nanzi à le felici, & nobil squadre
Vn MVTIO Sforza, che rasembra al Padre.

Accio si veggia che virtute s'ama
S'ama essere gentile esser cortese,
Vn giouenetto quiui ben mi chiama
Ch'èra in la schiera con sue luci accese
Diroui il nome se sentir si brama
De Gliarconati senza far contese
Gian Gasparo si noma questo ardito
Ch'a passi & modi grani vien polito.

D' vn' altro Giouinetto, à presso à questi
Parmi di non lassar' gir senza honore
E gliè Cesar Visconte tra modesti
Che tiene à la virtute intento il core,
Son glialtri, ch'io non dico accorti & presti
Di nobiltà creati & di valore
Et di Fortuna poi felici piante
Ch'altra penna di lor conuien che cante,

Vestita in bianco con perfili d'oro
Vien questa si honorata Compagnia
Et Recamati á terso & fin lauoro
E vna allabarda in mano ogniuno hauia
Son quatro cento nobili costoro,
Ben degni d'altra historia che la mia,
Et tanto fanno questa banda elletta
Che non si vide mai la piu perfeua.

Segue de Glialemani poi la guarda
De L'unico del VASTO gran Marchese
E'n mano hanno tutti vna allabarda
che non si curan punto d'altro arnese
Questa ne vien con passi graui & tarda
Che tiene all'ordin suo le voglie attese
Onde si vede empir tutta la strada
Col Capitanio lor Gottier chixada.

La Nobil Gente, de Nobili Vassalli
Ch'èrano giti for del stato intenti
Per ricontrarlo armati su i Caualli
Qui vengono di nouo, ben contenti
& allegri di seruir ben senza falli,
Con foggie noue & noui fornimenti
A' quatro à sei à sei per fila sono
Che solo non v'è vn che non sia bono.

Et queste son le Nobili Famiglie
De Visconti, Triuulti, & Borromeri,
Et del Maino c'ha fatto merauiglie
Con li Pusterli arditi Caualieri
Vanno i Caualli morsicando le briglie
Di qua di la, per tutti i bei sentieri,
Et seguon l'ordin, così ben' armati
Da la Somaglia insieme, i Galarati.

Del Regno anchor si sono, ben' arditi
Quelli ch'io dissi ne li primi versi,
Et di Spagna sucinti, & ben guarniti
Li Caualieri ben gioiosi & tersi,
Ne sono altri poi, altri infiniti,
Di strani lochi, & de paesi diuersi
Et sono Conti insieme, con Marcheси
Ch'all'arme sempre hanno i cori accesi.

D' Officiali, il numero infinito
Seguono à dietro, qui dimano in mano
Con vesti di Damasco, ogn'un vestito
Come richiede all'abito Jourano
Il nome qui di tutti non àddito
Saluo il Catanio, con il Patellano,
Et son Fiscali Pretori & Vicarii
In sieme con li elletti Secretarii.

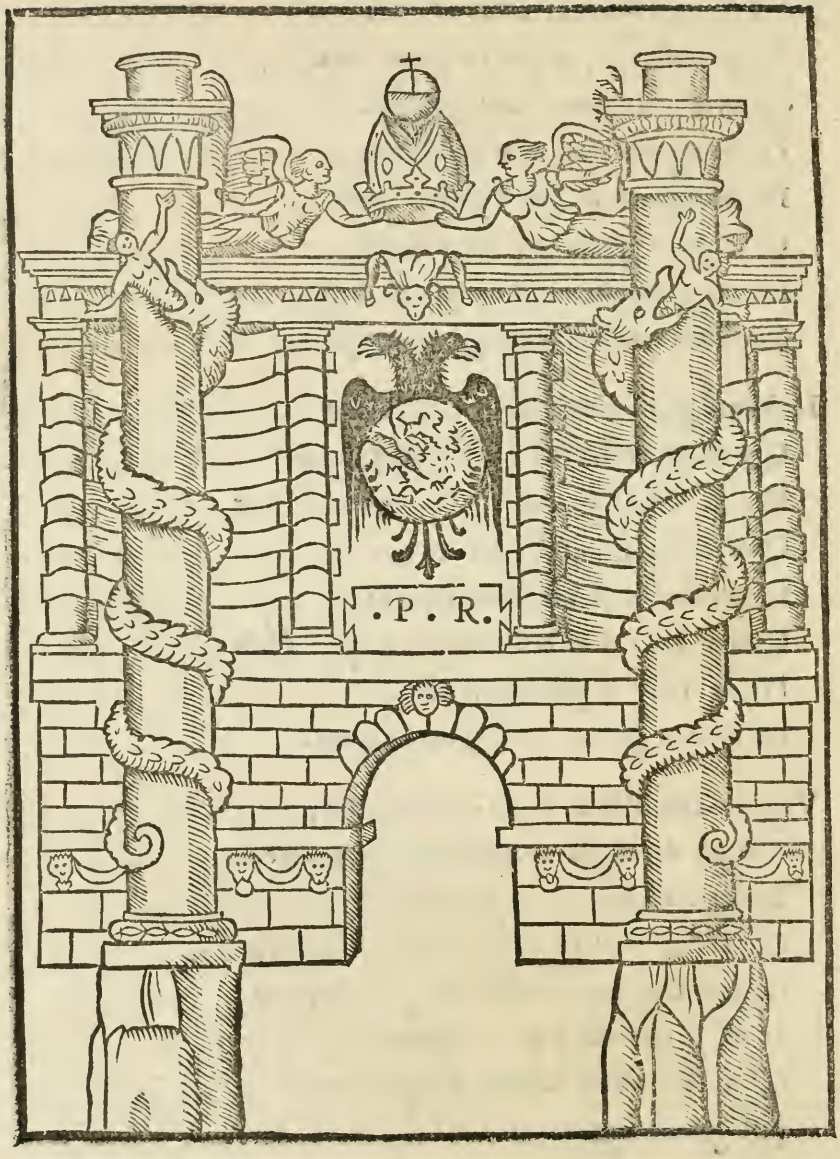
Il Saulo, il Castellazzo, Presidenti
De l'uno & l'altro interi Magistrati
Il Brebbia Thesaurier', de gli Arigenti
Studioso à conseruar de li Ducati
Il Cagnola, e'l Ferraro, bene intenti
A' farsi col danaro assai beati
D'Hercol Visconte, non taccio'l latino
Et del Sale ministro, Gian Marino.

Don Lope, Soria, di saper prudente
Reueditor del Stato, & de L'intrade
Et vien modesto, & tutto diligente
Fatto nel viso pien d' humanitade
Et segue dietro à questa bella gente
De grandi, di sua Sacra Maiestade
Don Diego di Mendocis, d'alto honore
Elletto di Venetia, Imbasciatore.

Del Rigente Figueroua anco mi gode
Farne mentione, in queste poche rime
Vorrei poter narrar tutte sue lode
Et del'ingegno tant' alto & sublime
Di Monsignor di Conte fama s' ode
Ch'il grido spande per diuersi clime
Et tutti quei ch'io dico, in queste charte
Son chiaro, ch'in virtute ogn'un comparte.

Il Marcheſe, e'l Fratel di Terra Noua
Qui viene & Iarbas Monſignor ſi grato
Don LVIGI d'AVILA in cui ſi coua
Ogni virtu di corteſia armato
In queſti ben ſi vede chiara proua
Quanto di CARLO ſtanno ſempre à lato
Et fan veder il ſuo ſeruir eterno
La notte il giorno con l'eſtate e'l uerno.

Veggio Gran VELA di Giudicio intero,
Con gli doi Figli dietro al ſuo gran Sire.
Ydiaques di poi col cor ſincero,
Ch'in Giuſtitia e'n honor, moſtra l'ardire,
Giouan Guaſques che tien del ſacro Impero
Il bel ſecreto che non vol mentire,
Don Hieronimo vieres giunge al varco
Col grande ingegno, & vede il ſecondo Arco.


·P·R·

L'inscritioni de L'arco, di Porta Romana.
Prima il motto che stà al Mondo sfesso imbraccio à L'acquila.

Quod aliorum aduersa fortuna diuisit, tua coniunget virtus.

Quel che Fortuna auersa ogn'hor diparte
Qua giu fra noi mortai, la tua virtute
Congiungerà, dal Ciel con diuin'arte.

Di qua di la, da le due Teste de L'acquila.
questo motto.
Occasus meus est, dabit & michi Carolus ortum.

L'occaso è mio, & spero arditamente
Per Carlo hauer ben chiaro L'oriente.

Ala Colonna verso L'occaso.
Prudentia in administranda Mediol. Rep. olim florens fato concussa in tua firmitudine ne euelli possit nititur.

Quiui si sforzan le due serpi àmiche
Ale Colonne, che del forte Alcide
Gia ministraro con sapienti guide
Del bel MILAN, fiorendo le sue spiche
Hor pregan CARLO per benigna sorte
Che dal fato l'aiute, & da la morte.

Memorabile Alexandri Magni insigne à Caroli Ces. sustentatum Columnis vti hunc illo firmiorem ita & maiorem ac feliciorem indicat.

Queste Colonne del Figliol di Gioue
Dal grande Macedonio fur vedute.
Et hor per CARLO con sua gran virtute
Vedrai piu ferme con mirabil proue
Et cosi speran qui da le radici
Farsi piu grandi e assai via piu felici.

Don Lorenzo, ne vien di manuelle
Ch' è Maggior d'huomo del Cesareo Augusto
Monfalconetto, Lanxao, con virtù belle
Et l'uno & l'altro di valor robusto,
Volgomi poi in queste parti, e'n quelle
Per veder meglio, col pensier ben giusto
Veggio PELV benigno, d'honor pieno
Che per seruire altrui non vien mai meno.

Segue di CARLO le due guardie intente.
Cento Allemanni & Cento de Spagnoli
Si vede quiui andar tutta la gente
De suoi pensieri acompagnati & soli.
Meraviglia si vede alta & lucente
Che dà splendor insino a li doi Poli,
Doi Capitani sono à queste electi
De la Militia instrutti, & ben perfetti.

Viene id

Vien di Giustitia il Giusto Speciano
Ch' è del Senato, & viene giunto seco
De li Visconti vn saggio Ottauiano
Senator anch' ei, che non si guarda imbieco
Li segue dianzi qui di mano in mano
Il Mastro de la Zecca non da Cieco,
Spandendo gran Medaglie, in sculte & certe
E'l Scaccabarozzo, con le mani aperte.

Quatro Araldi, & de lo Imperio Santo
Venian Coperti de l'augel di Gioue
Monsur le gran Brexi ch' è gentil tanto
La SPADA Imperial qui porta & moue
Vedesi quiui quanto honor mai quanto
N'hebber quell' Auree etati, antiche & noue
E dietro àquesti nobil sopraditti
Ecco la coppia, d' i Padri conscritti.

Dodici Padri, del Senato elletti,
Di Porpora vestiti, & ben togati
Il Presidente il Primo, tra i prefetti
Che si posin trouar per altri stati
Il Tauerna poi pien de bon precetti
Gran Canzelero, & và tra piu beati
E tra la Coppia di saper diuina
Vene il Sfrondato pien d' ogni Dottrina.

L'Episcopo da Preda, & di Nouara
Monsignor Stampa, honor di cortesia
Monsignor Castiglione e'l Barbauara
Ambi d'honor' il nome lor si Cria,
Il Porro, Il Grasso, come coppia rara
E'l Lampugnano segue per la via
E'l Bosso vien con questi, e'nsieme vanno
Giulio Giustini, v'è con l'Allemanno.

Vna Caterua de Dottor fioriti
L'Alziato il primo, che togato viene
Togati tutti, e'n damasco vestiti
Col vaio intorno al Capo, e'n su le schiene
Sono de Medici anchora infiniti
Che la mia penna à dirlo non sostiene
Questi son litterati, & gran Dottori
Che di Minerua, han seco i frutti e i fiori.

Diroui qui d'alchuni chiaro il nome
Il Naua antichо di saper profondo,
E'l Panigarola mi conuien ch'io nome
Dolce Orator, & di saper giocondo
Et del Bignamo, il Crespo, il Chiocha come
Potrò veder de lor virtuti il fondo
Et Giouan Angel da la Croce vago
Nicolo Secco, è insieme il Garbagnago.

De li Medici anco parmi honesto
Di ragionarne, in queste vive charte
E ogn'uno andaua quini ardito & presto
Mostrando di saper d'Apollo l'arte
Il Cauanago, che si vien modesto
Mirando il Balduchino à parte à parte
Bernabo da la Croce saggio e'intento
E'l Candiano di saper contento.

Portano li Dottori il Balduchino
Di Brocato verace & di fin' oro
Et Rizzo sopra Rizzo in Cremesino
Fatto con arte di sottil lauoro
Et non si vede huom col capo chino
Che ragionando lieti van tra loro
E apresso al Balduchino per Staffieri
Sono quaranta Nobil Caualieri

Et son vestiti di Color conforme
Li Giuponi in Brocati Cremexini
Et sopra sopraueste d'alte forme
Da Caualieri tutti ben vestiti
Et vanno qui seguendo dietro l'orme
Di CARLO che gliaccetta ben graditi
E'n questi bei Colori tanto grati
Son visconti Triuulti, & Galarati.

De li Visconti, il Resoluto primo
Molto parlando con il Sacro Augusto
Vedilo andar' che gia non và da imo,
Con sue parole sempr' ornato & giusto
Vn Caualier Visconte dritto estimo,
Con Guido Galerato assai robusto
Veggio vn Camillo anchora di Visconti,
Venir con gl'altri honorati & pronti.

D' vn Pier Francesco, non mi par che sia
Ch'io lassi di notar, per le mie charte,
Et s'io non voglio, guini dir bugia
Dirò ch' ei tiene d'ogni bona parte
Vn Gian Battista anchor veggio tra via
Venir che da Visconti non si parte,
Vn Conte Bolognino, anchor io dico
Gian Paulo hà nome, di virtute amico.

De li Triumlti, viene Gian Gasparo
Saggio modesto & temperato molto
Et vn Renato col suo stil ben raro
Che de le Muse tiene il ben racolto
Altri ci sono poi, s'il tempo auaro
Non m'ha il poter di lor dal capo tolto
Ch'io non ne possa dir' com' io voglio
Il nome loro eterno in questo foglio.

Et vn Conte Borella d'honor degno
Segue di Augusto la pompoſa impreſa
Et Ceſare da Carcano ch'al ſegno
Và d'Hercol piola, ſenza far conteſa
Carlo da Ro, con fortunato ingegno
Viène con glialtri con ſua mente acceſa
Et tra tant' altri, & nobil Cauaglieri
Vn Simonetta, & vno de Trincheri.

Veggio de Nouareſi qui vn Marcheſe
Ch'io non ſo come, io gli dica il nome
Dal Vermo viene vn Conte aſsai corteſe
Alluigi ſi tiene, per ſuo nome.
De glialtri io non poſso, hauer acceſe
Le luci, che m'offoſcan ch'io non nome
E'l tempo mi conſuma come tarlo
Per ch'io veggio, che giunge il Sacro CARLO

CARLO veſtito, ſol di gloria & fama
Poco ſi cura, de pregiati panni
Porta vn Tabarro & vn Capel ſol brama
Per auanzar de glialtri Auguſti gli anni.
Entra ne la Citta, che tanto ama,
Maraviglioſo de paſsati danni,
Et ſotto del portato Balduchino,
Apar ne viene, il Dotto Contarino.

I dice il Contarino, CARDINALE
Legato per la fede, & del Paſtore,
L'Epiſcopo Moron è Nuncio tale
Che ſol d'ogni virtu, ſi fa Signore
Quiui la Fama apre aperte l'ale
Stuppeffatta di ſe, del gran valore
Duchi Marcheſi Prencipi & Baroni
De grandi ſtati, & di Giuſtitia boni.

O felice & ben grata Compagnia
Ambaſciatori de la Fede noſtra
Portugallo Ingbilterra in cui ſi eria
Ogni valor ch' interra ſi dimoſtra
Di Venetia i veggio andar tra via
L'alto ſaper ch' ben s'imperla è'n noſtra
Oue l'ambition non spiega vele
E apreſſo viene il dolce mio fidele.

Vien CARLO di Sauoia gia Signore
DVCA con honorato intiero grido
Del Vaſto il gran MARCHESE eterno honore
Ch'il Ciel vn giorno àquel fia poco nido
Se mai ſi vide interra gran valore
Di queſti i dico, ſe nel dir mi fido
Che volendo parlar de tanti pregi
Temò di non ſcemar li fatti egregi.

Vn Giouinetto del Pastor Diuino
Colmo di Cortesia & d'alti honori
I dico il DVCA qui di Camerino
Ottauio de Farnesi for d'errori
Et veggio poi venir il suo Cugino
Che di gentile è pieno, & di valore
Et fassi per amor assai beato
De Sforzi il Sforza di virtute ornato

Vien di Salerno il PRENCIPE cortese
D'ogni virtù Colonna, & vero exempio
Questi si tien d'amor le fiamme accese
Porgendo i voti cari al sacro Tempio.
Et ancho il bel pensier à grandi imprese
Tien viuo, che de gli altri ne fà scempio
Et tanto il suo Giuditio adopra raro
Che pochi o nulla non ritroua paro.

Di Firenze & di Luca sono anchora
Ambasciatori non di poca Stima
Et d'altri luochi che la fama honora
Se non si rode con l'accuta lima
Et io ch'io mi sueglio in su l'aurora
Bramo di far piu tersa la mia rima
Et miro d'Arno i vaghi & bei confini
Et veggio il valente, Gian bandini.

Di Macedonia, il Prencipe gentile
Et Don Francesco d'Aeste, giunti insieme
Oh quanto basso fassi qui'l mio stile
Et la lingua di dirlo, qui si teme
Ogni parlar sò ben che sia sottile
Che giunger non potra l'accesa speme
Che brama far ben noto, al mondo quini
Tanti Signor' che son via piu che Diui.

Ecco'l Marchese di Soncin ben caro
Di fede armato, & di bontade pieno
Ch' in aggradir le genti, si fà chiaro
Spargendo il proprio ben for del suo seno
Ecco'l Castaldo fatto al mondo raro
Per suo valor che non verra mai meno
Coppia felice, & di bontà infinita
Che sol per ben' oprar si fà gradita.

Viene Il Scalengo non di basso grado
Insieme Monsignor quel di Maxino
A' questi di bonta si vede il guado
Et di virtute tal ch' à lor m'inchino
Et se de gli altri alquanto fori i vado
Facciol che verso, al fine m' auicino
Però non lascierò ch'il fin non sia
Ben grato à chi và pien di cortesia.

Di Melignano

Di melignano vien lo Spirto altero
Folgor di guerra, & scoglio di bataglia
Dico il Marchese, che al Sacro Impero
Con effetto seruir, per tutto smaglia,
Seguono quiui àdietro, il bel sentiero
Armati d'ogni piastra arnese & maglia
Cinquecento à Cauallo in retro guarda
Che la mia penna qui, non è bugiarda.

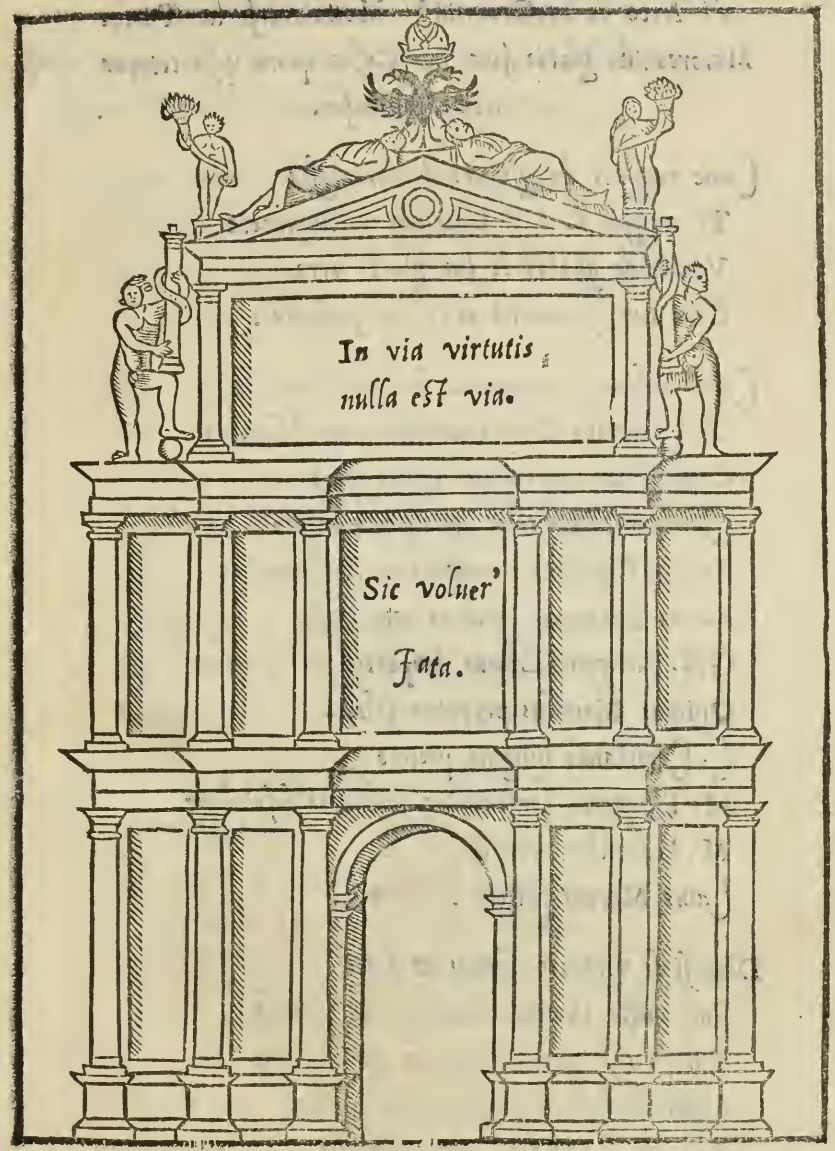
Al fin de l'ordinanza bella & graue
Sono i Cauai legger del gran Marchese
Dico del VASTO, il cui valor non haue
Il Mondo, per passate antiche imprese
Vanno parlando con parlar soaue
Tenendo le sue menti sempr' accese
Et veggio il Marcelin con forte mano
Col Goito di la guardia Capitano.

Del Fisico gentile i non mi sdegno
Che nominato viene il bel Narciso
Che segue il suo Signor con giusto segno
Scoprendo d'Esculapio il ben preciso
D'Adriano Duboes ch' è bel ingegno
Di mentoarlo anchora io m' auiso,
Di basso loco, & di natura humile
Fatto per sua virtut' alto & gentile.

Passano inanzi con gran festa & gioco
Et meraviglia Triumphale & grande
Di qua di la, si fanno ben dar loco,
Che la Fama il romor per tutto spanpe
Si vede in ogni Calle, non gia poco
La gente ricalcar da tutte bande
Et per le strade, d'ogn' intorno i lati
Di Donne, sono i visi inamorati

Se mai si vide, per Cittadi àmene
Ou' aspettar si deue feste & giochi,
Quiui le genti, con l'accesa spene
Haueuan pieni tutti quanti i lochi
(Io vidi) le contrade colme & piene
Che li miei detti à dirlo paion pochi
Ondeggiaua per tutto'l Popol grande
Qual procella di Mar in Mar si spande.

A paiono Trophei alti & soprani
E quali à quel fiorito tempo antico
Et qui s'inalzan tutti al Ciel le mani,
Per CARLO che ne vien di Christo amico
Si vede vn' Arco quiui de Romani
Tutto dipinto, com' incharte, io dico
Et de gli Heroi passati, s'appresenta
Memoria che non fia, per tempo spenta.


In via virtutis
nulla est via.
Sic voluer'
Fata.

a l' Arco de la Crocetta Il Motto verſo la Porta.

Maiores tibi glorie fuit hos Ceſar quam ipſis ceteros virtute ſuperaſſe.

Come maggior de gl'altri à meraviglia
Ti veggio CARLO *con virtù ſincere*
Vincer de queſti le ſue glorie vere
E la tua Fama ad altri non ſimiglia.

Caius Iulius. C. animo & fortuna admirabilis
P. Cornelius Scipio continens & abſtinens
Caius Fabricius integer incorruptus
Claudius Nero celer in eſpeditionibus
Furius Camillus promptus in conficiendo
Fabius Maximus prudens conſtando
GN. Pompeius Clarus Imperiis
Quintus Metellus perpetuo felix.
C. Coriolanus inſignis pietate
M. Torquatus conſeruator militaris diſciplinæ.
M. Marcellus acer bello.
Caius Marius patiens laborum.

Diuerſi di virtu, conſtanti & forti
Fur queſti Heroi, d'ardir, & di pietade
Tal fú che non ſtimò gia mille morti
Seguendo belle impreſe altere & rade
Coſi di Fama, ſono qui conſorti
Eterno honor di quella anticha etade
Se coſi vole, il gran Mottor Diuino
Felice è ben chi naſce à tal deſtino.

La Inscrittione verso la Città.

Non minus CAROLO liberatori & conseruatori
Quam Belouesо fundatori debet Ciuitas.

Se per auspicio d'alcun segno imparte
Belouesо fundò questa Cittade
Quanto maggior à CARLO questa etade
Deue, che la conserua à parte à parte.

Si segue inanzi per le strade aperte
Piene di genti, non plebei pur tanto
Si vede à marauiglia cose certe
Mostrarsi in viso d'ogni riso & canto
Donne & Donzelle, non d'amor incerte
Quanto piacer quanto piacer mai quanto
Mostrauan di veder l'intrata cara
Come si fa à veder ben cosa rara.

Da Palchi da finestre, & dali tetti
Prendean piacer di riueder contenti
Le Donne d'amorosi & bei soggietti
Ragionando tra lor con dolci accenti
Quini si scopron gliamorosi detti
Lampeggiando alli cori fiamme ardenti
E'n tanta marauiglia e'n tanto amore
CARLO Vedea farsi, eterno honore.

Al Mal Cantone trouauasi vna pittura variabile di Paese, che veniua di finendo come fanno le nuuole, la sopra il cerchio de la Luna, narrate da Luciano de veris narationibus.

Al mezo de la contrada de li Orefici stauano due Statue allate, con vna Corona Laurea sostentata da ambe dua, con le mani, mostrando di Porla in Capo A C A R L O, & di sopra diceua vn motto.

Perpetuæ te C E S A R Felicitati Consecramus.

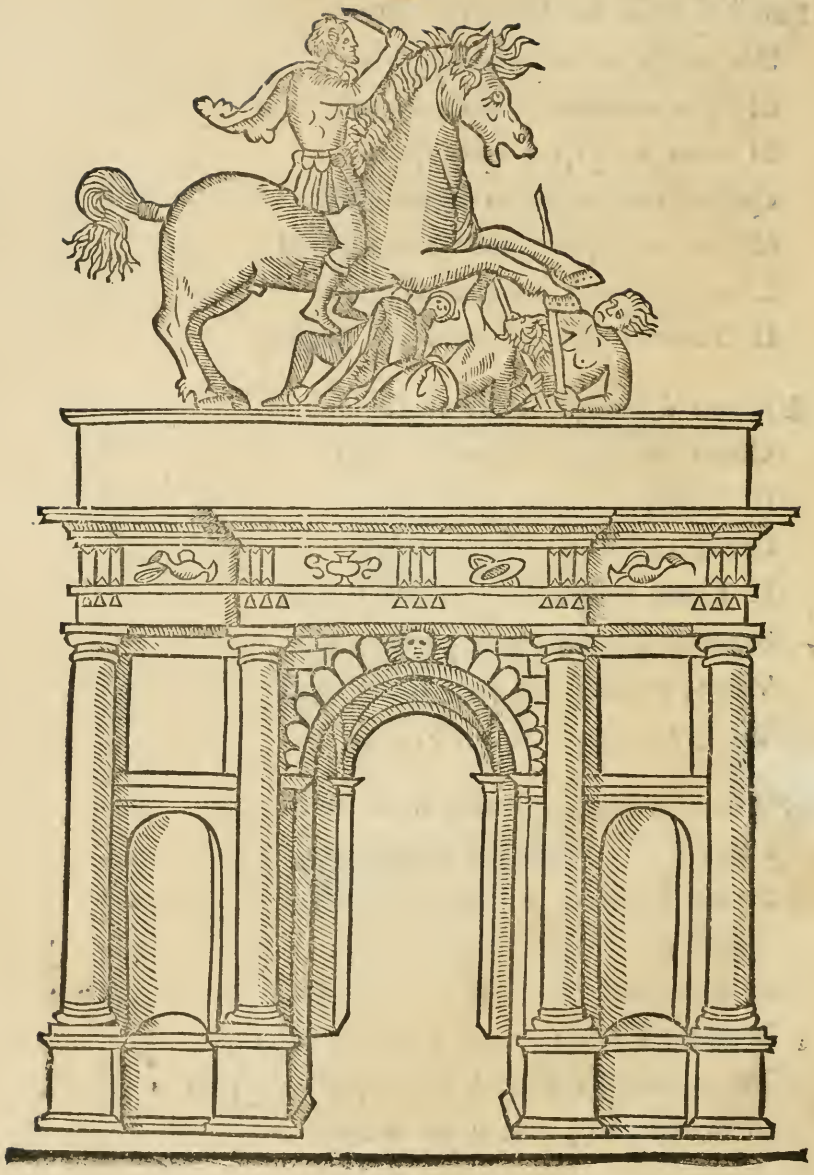
Fù consecrato per virtu per proue.
Qua giú dal Cielo dal'eterno Gioue.

Giunge a la Piaza oue si troua altiero
Star eminente, vn gran Cauallo ardito
Et sopra C A R L O assiso apparea vero
Cinto di glorie, & di valor gradito
Era in memoria, del Romano Impero
Il gran Colosso, dimostrato adito
Voler l'Europa l'Asia Africa insieme
Riddur con proue, al Christianesmo seme.

Sotto'l Cauallo tre Giganti stana
No, distesi & di paura oppressi
Et sopra minacciar l'anima braua
Si vedea à colpi, con ruina spessi
Questi l'inditio espresso intiero daua
Di sue virtu, con gl'altri suoi progressi
L'uno s'assegna, il Barbaro Africano
Il Turcho l'altro, & l'altro vn' Indiano.

L'indiano à figura, le Terre noue.
Giunte all'imperio nouamente prese
Il Barbaro Africano quelle proue
Che la Goletta à terra si distese
Il Turcho l'altro, che si stran si moue
Sopra il Danubio, con le fiamme accese
Venne, & riuolse con gran fretta armati
Trecento millia, de li suoi Soldati.

O'gran Scipioni, ch' i Triumphi altieri
Portaste di Numidia, & d'altri Regni
Se mai li vostri furo eterni & veri
Questi si pon veder' varcare i segni
Et se de vostri Sacri & Santi Imperi
Mandaste à Roma, gli alti honor ben degni
Per che non fia di CARLO, assai maggiore
Se di tant' altri, vince il suo valore.



Le Inſcritioni de l'arco, Prima verſo Oriente.

Virtuti CAROLI. V. Imp. Aug. quod Chriſtiani nominis hoſtem terga dare coegerit, & vinci poſſe docuerit.

A uoi gli honori, a uoi le Glorie eterne
Che con virtu facesti il grande acquiſto
D'hauer ſcacciato il nemico di Chriſto
Et di ſua gente, ne le valli inferne
Donqꝫ a voi Ceſar ne porranno i voti
Si com' à Gioue, i cor ſempre deuoti.

Verſo mezo di.

Glorie Imm. CAROLI. V. Imp. inuictiſs.° quod Tirannum Imaniſsimum Africam occupantem preſens prelio vicerit claſſe ſpoliauerit regno eiecerit ac Maria patefecerit.

Queſte ſon glorie, & queſti ſon Trophei
Di porre al tempio tuo, Sacrato altiero
Inuittiſsimo CARLO eterno & vero
Che vai in Cielo, egual de gli altri Dei
Per te ſomerſo e'l Barbaro, crudele
Et de l'Africa in Mar' ſicur le vele.

Verso Occidente.

Felicitati CAROLI. V. Imp. Max. quod suis auspicijs orbe incognito seculum & nostram Religionem auxerit ditauerit.

Gli auspici Santi del ver CARLO Quinto.
Rendon felicitate al Sacro Impero.
E'l secol nostro, via piu ricco e'ntero.
Col nouo Mondo ritrouato & vinto.
Onde la Religione alzar si vede.
Et vie piu ferma in noi, si fa la fede.

Verso Setentrione.

Fortunæ CAROLI. V. Imp. potentiss. quod in eum tot Europæ ditiones, regna, Imperia cum sempiterna maiorum suorum memoria, ad ipsius Maiestatem augendam & Religionem propagandam confluxerint.

Quest'Arco Triumphal col gran Colosso
Di CARLO s'alzà ala fortuna altiero
Che da sua gran virtù non fù rimosso
Anzi via piu v'accresce il grand Impero
Quiui si vede, con l'irsuto dosso
Sperar d'Europa hauer il Regno intiero
Li Patrici, e i Plebei, del bel MILANO
Braman ch'e i vinca il Mondo con sua mano.

Hor guarda CARLO con la mente intento
A' questa Patria, à quest' Alma Cittade,
Il Patricio, e'l Plebeo, ben fù contento
Mostrarti il cor exempio di bontade
Vno non fù, che gia mai fosse lento,
Vederti à grande, honor per le contrade
Et per mercede serbali nel core
Ch' a suo poter si fecer' ogni honore.

Alli pedestalli de l'arco son questi Sacri nomi.

Albertus Imp. I. Dux austrie.
Maximilianus Tercius.
Federicus Tertius.
Philippus Hispaniarum Rex.
Philippus Audax. I. Burgondie Dux.
Philippus Tercius Burgondie Dux
Ferdinandus Ispaniarum Rex,
Carolus Vltimus Burgondie Dux,

Stirpe felice, che dal Ciel discese
Congiunta à pui di cento gran Nepoti
Per dar' à CARLO Quinto tutti i voti.
Accio, sian grandi tutte le sue imprese
Tutti Celesti fur' queste passati
Et all'Imperio Santo Consecrati.

Sopra la Porta del Domo.

CAROLO. V. Max. Imp. Aug. quod eius auſpicijs pax & tranquilitas Eccleſie reddita, Chriſtiana libertas ſacerdotio reſtituta, plerǽq; Hereſum portenda ſublata ſint fideiq; floreſcat Veritas Priſca, Mediol. Eccleſie Principi religioſiſſimo. P.

Di ſopra il Limitar del Sacro Tempio
Si vede in ſcritto, con verace Fede
Come leuar ſi sforza, ogni gran ſcempio
De la Ghieſa di Chriſto eterna ſede,
I dico CARLO Quini vero exempio
Di verità ch'al Mondo non eſcede
Quanta Hereſia vi face andar da canto
Vn Prencipe, ſi Religioſo & Santo.

Diſmonta CESAR da Cauallo intento
Pieno di Religion con Fede tanta
E á paſso à paſso inanzi và contento
(Et nel viſo li danno, L'acqua Santa)
Qui non ſi vede, vn cor che ſi ſtia lento
Per che ſi ſona, parla s'ode, & canta,
Tanti Stormenti, di ſoaue ſono
Ch'in ſino al Cielo, ne ribomba il Tuono.

Giunto al' Altar del Sacrificio vero
Che rimembra di Christo, i Santi voti
CARLO s'inchina, con il cor Sincero
Con gesti Imperial Santi, & Deuoti
E'n mezo al Concistor, del Sacro Clero
Et de la Fede nostra i Sacerdoti,
Sente Cantar le Cerimonie noue,
Et ponsi a ringratiar, l'eterno Gioue.

Ritorna for del Domo, il Sacro Augusto
Et viene alloggiamento, oue s'aspetta
Et con voglia di riposarsi giusto
In Corte se ne và, Corte perfetta
Qui non si vede loco, che sia angusto
Anzi Capace, come cosa elletta.
Entra in la Corte, & non si volge altroue
Che s'assimiglia in Cielo al sommo Gioue.

Risplendon per la Corte i Loggiamenti
Camere & Sale, de Brocati d'oro
In terra li Tapeti, alti gli Argenti
Con gran Recami de sottil Lauoro,
Quiui si senton risonar Stormenti
Che l'Armonia par, dal sommo choro
Questo Apparato, non s'estende incharte
Che ne conuien lasar, la maggior parte.

Hauea Parato, la gran Corte intiera
Quel Vnico splendor del VASTO effetto
Et con sua luce, di valor sincera
Staua mirando intorno, il bel ricetto
Et poi con voglia interna chiara & vera
Prendea nel cor verace, & gran diletto
Et fra sua mente dicea, con gran feruore
Hor veggio intento chiaro, il mio Signore.

Sò ben ch' a dir di voi, qual stil piu raro
Fora solcar del Mar le gran procelle
Per ch' il soggietto ornato al Mondo chiaro
Te le tante virtuti altere & belle
Al vostro nascimento s' ordinaro
Tutte le fisse, con l'erranti stelle
Et nel passar qua giu, di sphera in sphera
Ogniuna vi die Luce, eterna & vera.

O' Tician che d'i Pennelli l'erte
Portasti il ver saper' da l'alto Regno
Se poi scoprir quella Diuina parte
Che non si scopre, per humano ingegno,
Vedrai quell'alma, ch'ogni ben comparte
Mostrar nel Figurato tuo disegno
Ogni virtù raccolta, con gran proue
Di quanto pote mai, l'eterno Gioue.

Et si di CARLO prendi anco l'ardire
Pinger in charte la sembianza altiera
Vedrai la MAIESTA, da non finire
Se non si vien da la superna sphera,
Quini ti può quest' opera aggradire
Scoprendo l'alma, col valor sincera
Ma guarda, à non scemar del vero exempio
Sacro del primo Augusto, eterno Tempio.

S'Augusto scese, da la Dea Marina
E dal Figliol d'Anchise fù creato
Era il poter' de l'opera Diuina
Che si constringe, per voler del Fato
Ma CARLO d'Austria, a cui'l Ciel s'inchina
Da veri Imperador ne vien beato
Non e fintion sua Stirpe de scrittori
Che gli Aui, ei Padri, furo Imperadori.

Qui faccio fine, à questi inculti versi
Sperando maggior volo hauer di fama,
Et se miei detti, mai seran più tersi
Quanto'l soggietto, più cantar si brama
Farò sentir gl'accenti, non diuersi
Di vera gloria, ch'in eterno s'ama
Et s'il Fato, l'ingegno non mi Copre
Spero Cantar, di CARLO maggior opre.

Et genus & virtus nisi con re vilior alga est.

Se de gli errori, alchun Giuditio intiero
Vedrà in le charte, ò uero nel disegno
Potrà escusarmi, con il cor Sincero
Quanto più pote, col sublime ingegno
Felice è ben colui, s'io scerno'l vero
Che for d'Inuidia viue, senza sdegno
Tutti facciamo error' ma chi n'ha manco
Si vede à uolo gir' qual Cigno bianco.

Nullum bonum irremuneratum.

Nullum malum impunitum.

MEDIOLANI

Apud Andream Caluum.

M. D. XXXXI.

VICTOR ET ETHELS